Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 65 (1923)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 65° LUGANO - 15-31 GENNAIO 1923 N. 1-2

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

La conquista di Roma (E. P.)
G. P. Lucini (EMILIO BONTÀ)
Contro il componimento rettorico (ROSA ERRERA)
Due recenti pubblicazioni di Roberto Chodat (R. RIDOLFI)
Contro le Scuole vecchie (A. FERRIÈRE
Fra libri e riviste: L'Italia che scrive - L'igiene della scuola e dello scolaro - La vita e le opinioni di Tristano Shandy - La nuova didattica - Il Robinson per le Scuole, di P. Tosetti.

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4.00**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **6.00** — Per la Svizzera fr. **4.00**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO
Annunci; Cantone cent. 10 per mm altezza. - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

SCHWEIZ. LANDESBIBLIOTHEK 1923 G. 2999. BERN

Grotto Helvetia

sulla strada di Gandria

Aperto tutti i giorni. Vini scelti. Torte casalinghe sempre fresche. Prezzi modici. Servizio pronto ed accurato. Thè Caffè, Ciocolata.

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

Grande Negozio di generi alimentari

L. CONZA - Lugano

Via Gerolamo Vegezzi, 1

Specialità: Caffè tostato « La Ticinese »

Riparto speciale:

Vini fini — Champagnes — Liquori

Servizio a domicilio **Telefono N. 85**

Grande occasione

! MOBILI !

In vendita 50 camere

Ditta Orlando Masoni

Via al Colle - **LUGANO**

ANNO 65° LUGANO - 15-31 GENNAIO 1923 N. 1-2

La conquista di Roma

Io non so se qualcuno, in Italia, dopo la calata delle Camicie nere su Roma, si sia ricordato di una pagina profetica di Matilde Serao. Risale al 1885 e si legge nel romanzo « La conquista di Roma ».

Francesco Sangiorgio, un giovane avvocato meridionale, ricco d'ingegno e ardente di passione per la politica, arriva a Montecitorio. Si sente in petto la forza di conquistare l'Urbe. Un vecchio e scettico deputato toscano, ammirando con lui Roma, dal Gianicolo, gli dice:

... « Questo ho imparato e da questo una verità fulgida come il sole, terribile come la stessa verità: Roma non si dà a nessuno! »...

— E che bisogna fare? — domandò quasi tremando, Francesco Sangiorgio.

— Conquistarla —. E Tullio Giustini, con la mano scarna, fece un largo gesto verso la città.

— Conquistarla... Guai ai mediocri, guai ai paurosi, guai ai deboli, come me! Questa città non vi aspetta e non vi teme: non vi accoglie e non vi scaccia: non vi combatte e non si degna di accettare la battaglia. La sua forza, la sua potenza, la sua attitdine è in una virtù quasi divina: l'indifferenza. Vi movete, gridate, urlate, mettete a fuoco la vostra casa e i vostri libri, danzate sul rogo: essa non se ne accorge.

« E' la città dove tutti son venuti, dove tutto è accaduto: che gliene importa di voi, atomo impercettibile, che passate così presto? Ella è indifferente, è la immensa città cosmopolita, che ha questo carattere di universalità, che sa tutto, perchè tutto ha veduto. L'indifferenza: la serenità imperturbabile, l'anima sorda, la donna che non sa amare. E' lo scirocco spirituale, la temperatura tepida e uniforme, che vi fiacca i nervi, vi ammollisce la volontà e vi dà, ogni tanto, le grandi ribellioni interne e i grandi accasciamenti. Eppure vi deve essere qualcuno o qualche cosa che turbi questa serenità, che vinca questa indifferenza. Qualcuno bisogna pur

che la conquisti, Roma: sia pure per dieci anni, per un anno, per un mese, ma conquistarla, ma prenderla, ma far la vendetta di tutti i morti, di tutti i caduti, di tutti i deboli che hanno toccato le sue mura, senza poterle superare. Oh, costui, bisogna che abbia il cuore di bronzo, una volontà inflessibile e rigida; bisogna che sia giovane, sano, robusto e audace, senza legami, senza debolezze; bisogna che si concentri, profondamente, intensamente, in questo unico ideale di conquista. Qualcuno deve conquistarla, questa superba Roma.

— Io — disse Francesco Sangiorgio ». (pag. 80).

Il debutto del nuovo deputato meraviglia la Camera e suscita fervide speranze. Un nuovo astro è sorto all'orizzonte della politica. Ma Sangiorgio ha la disgrazia di innamorarsi come un collegiale della giovane e malinconica moglie di un vecchio ministro. Si innamora della donna « che non sa amare ». A poco a poco la lotta politica, per la quale pareva tagliato, perde a' suoi occhi ogni fascino; la sua anima si intorpidisce; egli sente infine che nella Camera non conta più nulla, rassegna le dimissioni da deputato e riparte per la sua provincia lontana. Vinto!

Trentasette anni dovevano passare, prima che il vero Conquistatore calasse sulla Città Eterna. E questi è veramente quale lo foggiò la fantasia di Matilde Serao: ha il cuore di bronzo e la volontà inflessibile; è giovane e audace e senza debolezze; profondamente si è concentrato nell'ideale della conquista, e ha vinto.

* * *

Ha vinto e vince anche perchè incarna e riassume in sè il profondo travaglio spirituale dell'ultimo ventennio della Giovane Italia.

Non la sola violenza ha conquistato Roma e l'Italia, ma il vento della poesia eroica di Gabriele D'Annunzio e l'immane opera di Benedetto Croce e di Giovanni Gentile, rinnovatrice della critica letteraria, dell'estetica e dell'etica, della storiografia, della politica e della pedagogia. Non la sola violenza ha creato il Governo dell' Italia Nuova, ma il lavorìo multiforme di Giovanni Papini e del « Leonardo », di Giuseppe Prezzolini e della « Voce », di Enrico Corradini e dei nazionalisti, di Pareto, Pantaleoni, Einaudi e del liberismo economico, di Gaetano Salvemini e dell'« Unità », di « Pagine libere » e del sindacalismo, di Marinetti e dei futuristi, di Soffici e di « Lacerba » e di « Lemmonio Boreo » (organizzatore delle prime romantiche spedizioni punitive, precursore mattiniero del fascismo), di Giuseppe Lombardo-Radice e dei « Nuovi Doveri », della « Rassegna di Pedagogia » e della « Educazione Nazionale » e di altri alacri intelletti e movimenti avanguardisti che hanno scosso e plasmato i giovani dei Licei e delle Università.

Idealismo energetico, in sostanza: denominatore comune della complicatissima vita contemporanea. Idealismo energetico, che ha avuto, fuori d'Italia, fiere affermazioni, che si chiamano Hegel, Nietzsche e Charles Maurras dell'« Action française ».

Prima del fascismo politico ci fu un fascismo spirituale. Prima che sulle piazze, la clava roteò nelle riviste, nei cenacoli e nella tebaide di Casola Valsenio.

La pura violenza sanguinaria dà il Passatore e Musolino; non il Governo fattista della Nuova Italia.

C'è chi si meraviglia che in Italia quasi tutti gli intellettuali sono col Governo. Bisognerebbe meravigliarsi del contrario. Solo i padri snaturati rinnegano i propri figli. L'hanno creato loro, gli intellettuali, questo Governo, con un insonne lavorìo ventennale; e oggi non possono rinnegarlo, pur non lesinando acri rampogne a certe forme dell'azione fascista, come han fatto, p. es., l'on. Albertini, in Senato, e G. Lombardo-Radice nell'ultima « Educazione nazionale », dove dice giustamente di trepidare e per la mentalità speciale di irriverenza alla legge, sorta in molti luoghi e per la violenza adoperata così a lungo, e da giovani...

Vent'anni giusti, e la guerra, ci sono voluti. Fu appunto nel gennaio del 1903 — anno memorabile — che Croce e Gentile fondarono la « Critica » e Papini e Prezzolini il « Leonardo »: iniziando così quelle spedizioni punitive contro l'Italia

gobba giolittiana e il vacuo mondo accademico, retorico, burocratico, parolaio, imbelle, che han dato un'anima nuova alla gioventù.

Senza la guerra e lo spirito di trincea e la personalità eccezionale di Benito Mussolini non si spiega il movimento fascista, è vero; ma è altresì vero che non si spiegano gli spiriti e la formidabile azione costruttiva del nuovo Governo senza i sovesci culturali dell'ultimo ventennio.

* * *

La presenza di Giovanni Gentile nel Governo dice tutto. Si narra che Mussolini tagliò corto alle meraviglie e alle pressioni contro la scelta del Gentile a Ministro dell'Istruzione, scattando a dire: « Su Gentile non posso transigere. E' stato mio maestro ».

Giustissimo. Sono vent'anni che quest'uomo, con mirabile ardore e coerenza, tiene cattedra agli italiani di filosofia, di pedagogia, di politica scolastica. Tutti, pure dissentendo su qualche punto (noi non accettiamo la sua teoria della conoscenza, nè il suo modo di risolvere il problema dell'educazione religiosa nelle scuole elementari, modo che suscita contrasti fra gli stessi seguaci della sua filosofia: ricordiamo Giuseppe Prezzolini, l'Omodeo, il Lombardo-Radice e Vito Fazio-Allmayer) tutti, dicevamo, hanno imparato da lui, Benedetto Croce non escluso. Di Mussolini e dei fascisti fu maestro segnatamente con gli articoli — animati da un caldo fervore italico — raccolti nei volumetti « Guerra e fede », « Discorsi di religione » e « Dopo la vittoria ».

Fra il pensiero politico di Mussolini, espresso ne' suoi articoli di bronzo e nei famosi discorsi di Udine, di Napoli e di Montecitorio, e il pensiero politico di Giovanni Gentile, l'identità sostanziale mi sembra perfetta.

Ancora il giorno di Capodanno, ricevendo i Ministri a Palazzo Chigi, Mussolini riassunse il compito del fascismo in poche parole. C'era un popolo italiano; cinquant'anni di storia e sopratutto l'ultima guerra han fatto di questo popolo una Nazione; ora della Nazione bisogna fare uno Stato, cioè una idea morale che si incarni e si esprima in un sistema di gerarchie responsabili, i cui membri, tutti, sentano l'orgoglio e il privilegio di compiere il proprio dovere.

Il fascismo è la reazione contro il concetto d'un Governo spettatore (« pendolo », come disse Romeo Manzoni fino dal 1904, al tempo dell'opposizione al governo Simen).

Stato forte, autorità, gerarchia, competenza, disciplina, dovere, ordine, sacrificio, limite...

Competenza! Cosa non hanno scritto i francesi contro il culto dell'incompetenza. Eppure... Si accappona la pelle, pensando che in Italia (e non solo in Italia), nella formazione del Ministero, si era arrivati all'applicazione del concetto della rotazione, ossia del diritto dei deputati, competenti e incompetenti, alla partecipazione nella direzione del Paese. « Oltre non si poteva più andare, esclama il Morello. Bisognava comandare l'alt ».

Orbene, l'« alt » a tutta la concezione demagogica della politica, il Gentile l'aveva già comandato e nei libri sopra ricordati, e nel volume « Fondamenti della filosofia del diritto », uscito sette anni or sono.

Gentile, Mussolini e i fascisti riprendono, in sostanza, i motivi che animarono la corrente liberale anti-demagogica che fa capo a Vincenzo Gioberti.

Si ritorna al Quarantotto e a Gioberti, a Rosmini, a Capponi e ad Aless. Manzoni, i quali batterono in breccia il puro intellettualismo antistorico del secolo diciottesimo. Dopo il 1876, con la caduta della Destra, la democrazia italiana, a detta dello stesso Gentile, esercitò una funzione storica importantissima: sollevò al grado della nuova coscienza nazionale, rappresentata dall'Italia libera e una, le forze popolari rimaste estranee e passive, in grandissima parte, al processo di formazione dello Stato italico; ed elargì il suffragio universale, col quale, secondo Gentile e i fascisti, il democraticismo ha compiuto interamente il suo ciclo.

Ora si ritorna a Gioberti. Nessuna improvvisazione. Si pensi che al Gioberti e al Rosmini, Giovanni Gentile dedicò, nel

1897, la sua tesi di laurea: le propaggini sono lontane e profonde. E da alcuni anni, è tutto uno scoppio di studi giobertiani: A. Anzilotti dedica al Gioberti una voluminosa e molto lodata monografia; il Saitta ne studia la politica; Carmelo Sgroi, l'estetica e la critica letteraria; il Caramella, la pedagogia, nella simpatica rivista « Levana » di Codignola e Casotti; e infine il Gentile, il Croce, l'Anzilotti, il Lombardo-Radice, e Gioacchino Volpe annunciano prossima l'uscita d'una rivista bimestrale, la « Nuova politica liberale », che si propone appunto di riprendere i motivi che animarono la corrente liberale che fa capo a Vincenzo Gioberti.

Tutto ciò bisogna tener presente per l'intelligenza degli attuali rivolgimenti politici, i quali non sono dovuti al caso, nè a capricci di persone.

* * *

« Qualcuno bisogna pure che la conquisti Roma: sia pure per dieci anni... ». Matilde Serao forse avrà ragione dai fatti una volta ancora....

Le radici degli attuali rivolgimenti sono così lontane e profonde che probabilmente il nuovo Console terrà l'Urbe per la chioma per un lungo periodo di anni.

Probabilmente: perchè non è da credere che il Socialismo, il grande antagonista, sia spento. Tutt'altro. Il fuoco cova e lingueggia. Le elezioni di Milano informino. Il Socialismo non è morto nel 1848. Non è morto dopo la Comune. E non è morto nel 1914.

Ricordo le discussioni avute con persone di molto ingegno, nel 1914, le quali pensavano, a torto, che il socialismo e l'internazionale sarebbero stati inabissati per sempre dalla guerra. Nazionalismo e socialismo sono ormai i due momenti necessari e ineliminabili della dialettica politica e sociale. Sistole e diastole. Non si può non pensare alla gigantesca Storia romana e alle lotte fra il Senato e il popolo. Dopo Silla, il tremendo reazionario, tessè incielato, per fini politici immediati, da Leone Daudet, riebbero il sopravvento i popolari. Dopo Mussolini, sarà la riscossa dei partiti democratici, se però sull'Europa occidentale non si abbatterà qualche nuova invasione barbarica.

Conforta il pensiero che da capo non si torna. E come il fascismo porta, per es., nel suo grembo gran parte dell'esperienza sindacalista-soreliana; così la democrazia di domani si sarà arricchita delle virtù quiritarie e dei valori spirituali risollevati sugli altari dall'Italia Nuova.

ERNESTO PELLONI.

Gian Pietro Lucini

Il libro di Tarabori su G. P. Lucini ha i pregi e i difetti tipici del saggio giovanile. Molto affetto, molto entusiasmo, esperienze e idee rivissute con animo di neofita. L'acerba esistenza del Lucini, il bisogno costante di evasione e di liberazione, il suo eroismo, lo spasimo di indipendenza, gli atteggiamenti del suo pensiero « rosso » e « satanico » rispecchiante la moda del tempo e tuttavia in perpetua rappresaglia con essa, tutto ciò emerge molto bene attraverso l'analisi del Tarabori. Se qualcuno vorrà in avvenire scrivere la monografia psicologica luciniana, poco avrà da aggiungere di nuovo. Questa comprensione fa onore alla bella umanità di Tarabori, e testimonia di una larga ed esperta sensibilità.

Ma abbondanti son pure i difetti che mi pare di poter raccogliere sotto la categoria dei trascorsi giovanili, di quel peccato cioè di incontinenza spirituale che in un inferno ad uso esclusivo dei letterati troverebbe giusta e indubbia punizione nei primi cerchi del grande imbuto, al di qua del fiume dell'oido. E voglio dire un facile trascorrere della commozione sentimentale e del tono ammirativo nei giudizî critici, sì da ottenebrare la visione più alta dei valori obbiettivi; un bisogno un po' scolastico di teorizzare e discettare sulle parole e sui concetti, onde na-

scono parentesi e digressioni (ricordo gl'indugi sul concetto di «popolo», di «folla», di «ironia», di «amore», di «simbolo», ecc.); un timore di non aver detto abbastanza, che si traduce in ritorni e incroci sul sentiero percorso, in ridondanze e ripetizioni (quante battute, ad esempio, sulla *sincerità* del Lucini!). E ancora, la vaghezza dei contatti illustri (dediche a Prezzolini, a Borgese, a Romagnoli, a Linati, a Cappa, ecc.) e l'uso dei preamboli e delle dotte citazioni. Cose tutte che non falsano — per dirla con un vecchio moralista — il principio del vero, ma lo pregiudicano per eccesso di desiderio e incauta scelta dei mezzi.

Conseguenza dell'atteggiamento bergsoniano di Tarabori (« mi sono semplicemente lasciato travolgere dalla foga di una vibrante sincerità letteraria ») è la *supervalutazione* delle idee e dell'arte del Lucini. Il saggio nonn è « schiettamente critico », e sta bene; ma in qualche modo lo è, e il tono stesso ammirativo che anima le pagine dal principio alla fine non avrebbe senso se non riposasse su una piattaforma di valori. Dunque... rieccomi. Tutti siamo d'accordo nell'apprezzare l'ingegno dello scrittore, la sua vasta coltura, il temperamento poetico sfociante diritto nel fantastico e nel simbolico. Soltanto, io non mi azzarderei a profetare una scuola letteraria luciniana, troppe essendo, così mi pare, le tare che ne gravano la produzione.

Come artista, il Lucini manca di chiarificazione: la materia gli scappa dalle mani grezza: stati d'animo acerbi, bizze, capricci, imparaticci di lingua, erudizione, polemica. Dice bene il Tarabori in un punto: « Non già che gli mancasse il metallo; ma questo sgorgava troppo impetuoso, non abbastanza contenuto e raffrenato, misto alla ganga.... » Caotico dunque. Mancando la sua poesia di un centro lirico dominatore, la correntia delle immagini dilaga, il pensiero si sforma. Subentra il giuoco. Ecco come in *Casi di coscienza* caracolla alle soglie dell'argomento:

Rimpianti!
Come un lungo sospiro di mandola,
come un'ala candida
perduta nell'immenso deserto del cielo;
come un breve profumo di viola,
come un lembo di velo;
come una squisita mistificazione,
come l'ultima nota di una canzone;
come dei fiori in mezzo alla corrente
di un torrente, a capriccio;
fiori d'autunno, fiori, splendori di
primavera.

Rimpianti!
Come una menzognera promessa all'amata,
come un viaggio interrotto a mezza via,
come una melanconica pazzia;
un entusiasmo morente verso un enorme
idealità
come l'attesa verso chi verrà;
rimpianti
eterna fatalità del vivere.

Sovrapposizioni. Ci si domanda perchè il giuoco finisca qui, infinita essendo la catena delle associazioni. Tarabori vede chiaro in certe considerazioni sintetiche; ma poi nell'analisi spicciola tutto passa senza soppesatura e senza riserve. Franco di dazio. Vedo citati come particolarmente significativi — e quindi belli — versi come questi, dove tipico è lo sparpagliamento dell'idea iniziale:

Sgorga la voce come un'armonia
di fonte all'arsiccio terreno,
di linfe tra la rena e i bronchi:
dispilla; scorre, brilla,
trilla di perle liquide,
di grani d'oro e d'argento.

E vedo in fronte ad un capitolo:

Ma per pietà guardatevi, Signore:
e non tentate la falce benigna;
non irritate il pungolo
sapiente georgica alabarda correttrice
sui buoi.

Lasciamo andare la solita apocalisse della falce e del pungolo, la quale, insieme coi « trionfi rossi » e le « vittorie rosse », tradisce il fondo libresco della ideologia sociale del Lucini; a noi importa notare ancora, nei tre versi finali, la tendenza al sovraccarico e alla digressione: il *pungolo* diventa una specie di uncino al quale il poeta appende i suoi barocchi eruditi e secenteschi (« sapiente georgica alabarda correttrice sui buoi »).

Esemplificare oltre sarebbe ozioso. Ma per essere giusti bisogna riconoscere che la poesia luciniana è ricca di pensiero, ed acquista a quando a quando bel vigore fantastico, come in questa rappresntazione dell' incendio di Milano:

Irte le fiamme discapigliate,
vivi mostri ruggenti,
anime di dolore e di portenti ignovomi,
belve flave ad ascendere,
su per le stelle,
su verso il sole
in un nembo di scintille,
per dieci giorni e dieci notti,
. . . . . .

O come in questa allegoria della vita dissipata:

Rinchiudi i battenti sul devastato forziere
riaggancia le mascelle al riso macabro
delli scrigni sdentati; riabbassa le cerniere.

E anche bella intonazione e scorrevolezza trovi in talune poesie ispirate al capriccio sensuale ed erotico: in *Danze* per esempio. Chi voglia farsene un' idea non ha che da sfogliare le pagine dei *Versi inediti* alla fine del volume del Tarabori.

Anche supervalutazione delle idee. C' era nella personalità del Lucini un nocciolo di irriducibile individualismo, che gli impedì di confondersi coi movimenti spirituali che lo avvolsero: naturalismo, socialismo, dannunzianesimo, futurismo... Sentiva il bisogno, dopo di essersi concesso, di straniarsi, di gridare il suo dissenso. L' insurrezione contro D'Annunzio è forse il più eloquente indizio della sua resistenza e indipendenza spirituale: chè sarebbe puerile il vedervi una semplice bega letteraria. Erano, in sostanza, di fronte due concezioni della vita, o meglio due esperienze: la vita-dolore e la vita-voluttà. Tarabori avrebbe fatto bene ad andar oltre la enunciazione del fatto: l' indagine sulle ragioni essenziali della polemica sarebbe riuscita interessante.

Personalità vigorosa non implica necessariamente *originalità* e *profondità* di idee. Tarabori mi sembra abusi qua e là di questi termini.

Molte cose che a lui sembrano peregrine, a me paiono comuni, e persino luoghi comuni. Così il famoso binomio « Verbo e Lavoro », nel quale si raccoglie il distillato della dottrina sociale del Lucini. Io non vedo che cosa aggiunga, questo binomio, alla formula mazziniana « Pensiero e Azione »; e tanto meno qual presa possa avere, così generico com' è, sugli « angosciosi problemi della società ». E' una formula di buon senso; e tale va riguardata, a meno si voglia dare alle parole una interpretazione anagogica e mistica. In generale non valeva la pena di prendere troppo sul serio gli schematismi sociali, fantasiosi anzichenò, del Lucini. Quand' egli scrive, a proposito del rinnovamento a venire, che « la vita, come un' incensa fiamma d' entusiasmo, crepiterà, sfavillando gelosa al sole », e che « nella atmosfera di fuoco sarà l' eguaglianza, perchè gli esseri che non l'avranno potuto sopportare, coll' enorme tripudio e l' estreme sofferenze, saranno annullati », noi abbiamo il diritto di sorridere press' a poco come alla lettura della predica di Fra Cipolla. Vaniloquio. E altrettanto dicasi delle amplificazioni su certi vocaboli grossi scritti con iniziale maiuscola — Popolo, Folla, Rivolu-

zione, ecc. — le quali già abbiamo lete giuppersù, e in forma ben più sonora, in Victor Hugo. Delle teorie sul Genio e sulla missione del Poeta è zeppa la letteratura romantica da Novalis in poi; Vigny vi ha costruito un intero mondo filosofico e drammatico.

Libertà, originalità, autonomia dell'arte? Qualche cosa doveva già saperne quel codino di Goethe se scriveva, nel suo *Werther*, e proprio di faccia al *conformismo*, queste parole: «C'è molto da dire in favore delle regole; presso a poco quel che si dice in lode della società civile. Un uomo che si forma sulle regole non produrrà mai cose assurde o cattive, come chi vive secondo le leggi e l'educazione non sarà mai un insigne scellerato. Ma però le regole soffocheranno, qualunque cosa si dica, il vero sentimento della natura e la sua fedele espressione».

La predicazione del Lucini è pleonastica, considerata nei rapporti con la dialettica generale del pensiero; la sua ragion d'essere è soprattutto polemica e soggettiva. Nè profonda nè superficiale, si potrebbe dire: praticista.

A proposito di arte mi torna una frase luciniana che ha l'aria di dir molto e non dice nulla: «L'arte e l'artista vivono di lotta». Mi domando che cosa a questo mondo non vive di lotta. Non si può dire altrettanto della morale, della religione, della politica, del commercio, dei semprevivi dei tetti? E anche il canone che identifica l'arte con la vita, così caro al Tarabori, non mi piace gran che. Se così fosse davvero, l'arte perderebbe la sua autonomia e la sua distinzione, e tutti i letterati andrebbero al galoppo verso il dadaismo.

Su altre cose dovrei esprimere il mio dissenso se volessi essere completo. Incomprensibile per me l'accostamento che il Tarabori fa della figura del Lucini a quella del Cellini. Simile sarebbe il dramma della loro vita. Io li ricorderei invece per segnare due posizioni antitetiche: il solitario disancorato dalla realtà e inagrito — Lucini — e l'uomo tutt'uno con le sue sensazioni, ignaro di sdoppiamenti e di intima tragedia — Cellini.

Malgrado ciò il Tarabori può dirsi contento della sua amorosa fatica. Poichè un fatto nuovo è venuto in luce, del quale prima non s'aveva che qualche sentore. Voglio dire la bella prosa di Tarabori, il periodo dall'ampie movenze classiche, complesso e armonico nelle sue parti, fluente come una bell'acqua verso la sua foce. Ineguaglianze ci sono ancora, e qualche preziosità accademica troppo ripetuta; ma pagine intere s'incontrano dove ci si sente cullati dal magistero dell'arte. E questo non è poco per uno che entra nella milizia delle lettere.

EMILIO BONTA'.

Quanto spende il Ticino

per le bevande alcooliche?

Prima della guerra in Isvizzera si spendeva per le bevande alcooliche circa un milione di franchi al giorno. Nel 1919 si sono spesi 525 milioni in vino, 50 milioni in sidro, 111 milioni in liquori a forte gradazione e 60 milioni in birra. Totale: 746 milioni di franchi all'anno, 2 milioni al giorno e circa mezzo franco a testa.

Il Ticino spenderebbe quindi in media 75 mila franchi al giorno per le bevande alcooliche, ossia 27 milioni all'anno. In mancanza di dati precisi, riduciamo la spesa a fr. 50 mila al giorno... Abbiamo un'uscita di un milione e mezzo al mese; di 18 milioni all'anno!... Tutto considerato, il Ticino spende da 18 a 27 milioni all'anno per le bevande alcooliche!

E il tabacco?

Nelle Scuole secondarie

Contro il componimento rettorico

... Sincerità, dunque, nel parlare.
E nello scrivere?
Altrettanta, si sottintende.
E il componimento?...

Qui è necessario accennare all'opposizione fierissima che da poco più di vent'anni, e specialmente nell'ultimo decennio, vengon facendo filosofi, letterati e maestri contro quest'esercizio, che una lunga consuetudine avea collocato in posto quasi sovrano fra gli altri esercizi scolastici.

Interessa particolarmente il mio tema una, forse la più grave, tra le accuse contro il componimento com'è generalmente in uso nelle nostre scuole; la quale dichiara il componimento rettorico «non esercizio inutile, ma dannoso: dannoso all'ingegno che diviene sofistico e si abitua a correre dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto: dannosissimo al carattere morale, che perde ogni sincerità e spontaneità... Pesa sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione dalla rettorica, peste della letteratura e dell'anima italiana. Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo. Leggiamo sempre Cicerone, ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito» (1).

Meglio non si potrebbe dire.

* * *

Guerra dunque ai temi che obbligano gli scolari a dimostrare, cioè a parafrasare e annegare nelle chiacchiere, una sentenza chiarissima di per sè, e che non ha nessun bisogno di essere dimostrata; ai temi che condannano i giovani autori a movimenti finti e artefatti di persuasione intorno a idee da loro non bene intese o a loro indifferenti..., disposti essi domani, ove taluno ve li obbligasse, a sfoggiare altrettanta artefatta e finta persuasione per dimostrare idee opposte; guerra ai temi che li inducono a simulare un'esperienza della vita che non possono avere, o incoraggiano la leziosaggine, il sentimentalismo, l'ostentazione di affetti non provati; o li avvezzano a inventare convenzionali racconti, o meglio a credere di averli inventati, quando sono, quei racconti, più o meno, reminiscenze, anche inconsapevoli, di cose lette o udite, fors'anche di altri componimenti altrettanto rettorici, anzichè frutto di osservazione diretta o di nutrita fantasia. Per verità, il convenzionalismo, le stiracchiature, la vuotaggine di lavori siffatti, nei quali i disgraziati autori annaspano e boccheggiano come uccelli in acqua o pesci nell'aria, sono la condanna migliore dei tempi rettorici, anche alla mente di un lettore cui siano ignoti i tesori dell'arte, e che solo possegga un po' di buon senso e un po' di buon gusto.

E tanto più implacabile guerra dev'essere dichiarata ai temi rettorici quando la mala pianta sia, come spesso è, costretta a fiorire nella scuola elementare, esaurendo nello sforzo il vigore del terreno stesso in cui viene artificialmente coltivata e da cui riceve alimento.

* * *

Ma esercitare i ragazzi a scrivere è pur necessario, come li esercitiamo a parlare, a leggere, a disegnare, a far di conto. La questione si riduce dunque a stabilire per quale altra strada, che non sia quella dei temi rettorici, gli alunni debbano, senza danno, anzi con vantaggio della sin-

(1) Così il Gentile, in un discorso letto alla Federazione degli Insegnanti Medi, pubblicato in «Rivista d'Italia» e in «Scuola e Filosofia», Sandron, 1908.

cerità e della spontaneità, venire addestrati a correttamente e italianamente esprimere i loro pensieri. Nella quale domanda è implicita la risposta. **I loro pensieri...** Bisogna prima di tutto che i pensieri ci siano, ci possano essere. Dopo, faremo le nostre osservazioni sul come saranno stati ordinati ed espressi. Perchè non è vero che basti sapere ciò che si vuol dire e pensare chiaro per esprimersi correttamente. Sappiamo noi maestri la difficoltà di ottenere che le idee chiare siano messe in carta senza sgrammaticature, senza errori d'ortografia, senza troppo gravi improprietà e senza frasi di stampo esotico o di esclusivo uso dialettale, senza quel faticoso stento che ha sua ragione (in tante parti d'Italia) in una squallida povertà di vocabolario della lingua, e con qualche segno d'interpunzione che guidi e illumini nella selva selvaggia dei periodi. Nelle condizioni attuali delle nostre scuole, anche medie, possono dirsi tre o quattro volte beati quelli tra noi che riescono a dare agli alunni il possesso sicuro e durevole di queste virtù negative: le quali, del resto, son le sole che si possono **dare**. Chè se i lavori saranno sinceri, avremo raggiunto l'intento, che non è quello di fare degli scrittori, ma della gente che sappia dire quel che ha da dire.

* * *

Dove attingeremo dunque gli argomenti per le esercitazioni scritte?

Da quanto gli scolari studiano, conoscono, vedono, dalle notizie, dalle esperienze che veramente posseggono. Per questo il Gentile e altri propongono che gli alunni scrivano i pensieri che hanno ricevuto dai loro particolari studi, **espongano** cioè per iscritto, come espongono a voce, quel che vengono via via apprendendo nelle singole lezioni, e che costituisce una specie di patrimonio di idee, comune a tutta la classe.

Dunque, prima di tutto, lavori che siano esposizione di idee apprese; e non dalle lezioni del professore d'italiano soltanto. Anzi, secondo il Gentile, ciascun professore dovrebbe essere in grado di rivedersi i suoi lavori e di correggerli, e non solo l'insegnante d'italiano.

Ma, dato che si voglia ritenere, come finora s'è ritenuto, che quest'ultimo sia il più adatto, per la natura della parola come traduzione immediata e viva del pensiero, importa sommamente che questo ufficio del professore d'italiano sia dagli alunni nettamente inteso per quello che è. Il professore d'italiano non è il professore **delle parole**, nè l'insegnante d'una disciplina scolastica staccata dalle altre e per sè stante, che dalle altre differisca, in quanto più severamente giudica nelle ripetizioni orali e nei lavori scritti gli errori di grammatica e le improprietà della lingua. Contro questo pregiudizio, che da una parte limita il dovere della retta grammatica e della buona lingua a certe date ore settimanali, e dall'altro impedisce a tanto contributo di cultura d'affluire largamente nel fiume degli studi e delle esercitazioni letterarie, tutti gl'insegnanti debbono lottare, e primo appunto il professore di lettere: nel quale intento gli gioverà il far parlare e scrivere gli alunni su temi che li obblighino a giovarsi delle varie cognizioni acquistate nelle varie altre ore di studio.

Così gli alunni si persuaderanno che, per dire, ad esempio, delle meraviglie della natura, potranno anzi dovranno ricordare la vita intensa che si nasconde nel seno delle acque, il formarsi e il disgregarsi secolare delle rocce, che hanno studiato col professore di geografia; i prodigi dell'elettricità che udirono descrivere dal professore di fisica, il meraviglioso sviluppo dell'intelletto infantile di cui toccarono col professore di pedagogia; e non soltanto descrivere, come sarebbe il loro primo pensiero, la poesia dei laghi e dei monti nevosi in quanto sono elemento magnifico o pittoresco di paesaggio.

Saranno inoltre buona materia di discorso orale o scritto le osservazioni fatte nella scuola a proposito di passi letti, le relazioni di discussioni svoltesi in classe, e a cui la classe ha partecipato, a proposito di fatti occasionali o di questioni poste ad arte; le impressioni destate negli allievi da letture fatte in casa per

consiglio e sotto la guida dell'insegnante; saranno esercizi utili i riassunti, con la ricerca delle idee essenziali, i commenti, anche le traduzioni dal latino e dal francese, nelle classi in cui è lecito supporre una sufficiente conoscenza di tali lingue.

* * *

Ma io credo che si potrebbe spaziare un po' più largamente nella scelta dei temi, quando tutta l'educazione al comporre rispondesse ad alcune essenziali condizioni:

i temi riguardassero sempre fatti, fenomeni, casi della vita, questioni morali o affetti indubbiamente noti, alla scolaresca;

si dessero più temi, fra i quali ogni alunno potesse scegliere il più conforme alla sua natura, ai suoi gusti, alla sua personale esperienza, in modo che ognuno trovasse fra questi temi il suo;

non fosse mai chiesto agli scolari di aprire nei loro scritti nè l'intimità della casa, nè, quando non sono più fanciulletti, l'anima segreta; ma non fosse d'altra parte vietato ad essi di esprimere i loro sentimenti quando spontaneamente inclinassero a farlo: la qual cosa talora i giovani desiderano e cercano, quasi a sfogo di interna esuberanza, con persona che ispiri loro fiducia ed essi sentano sicura, esperta e discreta;

il maestro insegnasse, guidasse a dire, e insieme lasciasse dire, non domandando mai dagli alunni l'espressione di quel che pensa egli, ma sempre l'espressione di quanto pensano essi: per modo che gli scolari fossero ben persuasi di potere, anzi di dovere esser sinceri;

gli scolari fossero altrettanto ben persuasi che, quando non hanno altro da dire, anche dopo mezza pagina, il lavoro è finito, nessuno chiedendo a loro di spremersi dal cervello idee che non ci sono, nè esistendo in arte la regola del lungo e del corto.

* * *

Aggiungerò che, data la disposizione attuale all'educazione **libresca**, mi pare non inutile che i nostri scolari vengano qualche volta invitati da noi, per via di conversazioni preparatorie, a osservare qualche fenomeno della natura, qualche carattere di persona, qualche moto dell'anima propria, che senza il nostro invito essi non avrebbero forse osservato mai; e a farne materia di breve scritto.

Ho sentito più volte compiangere gli scolari perchè devono stillarsi il cervello su un tema prestabilito, in ore determinate, nelle quali avrebbero probabilmente voglia di fare tutt'altro. Ecco: se il tema li obbliga a sciogliere enigmi o a tessere nebbia, tutti i momenti sono inopportuni. Ma se il lavoro è tale che risponda alle esigenze legittime della sana pedagogia, non vedo che, per esaminare un dato argomento, e poi scrivere qualche modesto periodo, sia necessario aspettare il momento dell'ispirazione, il quale per alcuni, e forse per molti, non verrebbe mai. Quante volte debbono gli scolari studiar matematica mentre fuori splende il sole e cantano i passeri e tanto piacevole sarebbe fare una corsa all'aperto! Ma, in questo come nel caso precedente, potrebbe darsi che dal sacrifizio ricevesse educazione la volontà.

Che se qualche volta inviteremo la scolaresca a metter fuori il pensiero con tema libero o su questioni che la riguardino direttamente e la tocchino da vicino, la vedremo scriver volentieri e dir cose fresche e talora da noi imprevedute, che varranno a illuminarci nel guidarla, nel compatirla e nello scoprire attitudini singole e bisogni singoli o generali.

* * *

Io ho voluto (domando scusa di questo io) dare, nelle classi normali in cui insegno, il tema « Bugie scolastiche »: tema che raccomando ai colleghi in cerca di argomenti dei quali la scolaresca abbia conoscenza, e che possano riuscire istruttivi anche per il maestro.

(Premetto, per dovere di giustizia, che la scolaresca dalla quale questo tema fu svolto, era tra quelle che mentono poco).

Tutti gl'insegnanti conoscono quel primo movimento di curiosità e di attesa che passa nella scolaresca quando ci disponiamo a dettare il tema: seguìto subito da un altro movimento o di compiacenza o di scontento o di stupore o di raccoglimento nello sforzo di bene in-

tendere. Nessun viso si atteggiò a meraviglia o a incredulità nell'udire l'accozzo di quel nome con quell'aggettivo, non altrimenti che s'io avessi dettato « incidenti ferroviari » o « malattie professionali ». Il che già mi parve degno di nota. Qualche sorriso d'intelligenza soltanto corse qua e là fra un banco e l'altro. Il tema non fu giudicato difficile, nè ebbe bisogno d'interpretazioni o di chiose.

Infatti non una uscì dal seminato. E scrissero cose che a questo mio scrittarello giovarono, non perchè io abbia direttamente attinto a quelle confessioni, ma in quanto trovai in esse la piena conferma di ciò che per mia esperienza già pensavo e giudicavo.

Dell'esistenza del male nessuna mostrò di dubitare. « La maggior parte delle scolare crede che le bugie scolastiche siano permesse. Esse non procurano male a nessuno, giovano a noi, servono a nascondere all'insegnante una nostra negligenza che l'addolorerebbe, allontanano la possibilità di una cattiva votazione... Perchè non dovrebbero essere permesse? »... « I professori, o ci credono, e li inganniamo; e non ci credono, e sprechiamo la bugia e inganniamo noi stesse ». « Ci vorrebbe davvero un'onestà straordinaria, un'onestà della quale novantanove su cento scolari non sono capaci. Ma la mia coscienza mi dice: Se uno è onesto su cento, quell'onesto sii tu ».

Alcune andarono cercando la causa delle bugie scolastiche; e quale credette di vederla nella leggerezza giovanile, quale nella mancanza di dignità, quale nell'eccessiva severità degli insegnanti. Una scrisse: « Colpa nostra, colpa dei professori, o colpa di come è organizzata la scuola? ». « Io credo, concluse un'altra, che solo quando nella scuola regneranno comunanza di sentimenti e fiducia reciproca fra insegnanti ed allievi, ci si troverà nella condizione di non mentire mai ».

E mi sono sentita suggerire anche qualche rimedio: rinforzare il sentimento del dovere, educare il sentimento della dignità e quello della responsabilità: mostrare la bellezza del coraggio civile...

Parlare liberamente con gli alunni di questioni di questa natura, che non vanno sulle rotaie solite delle lezioni quotidiane e pure interessano tanto, a me pare non sia opera vana, tanto più quando gli scolari siano destinati a diventare a lor volta maestri.

E se non proprio maestri, non dovranno ugualmente essere educatori un giorno, almeno educatori di sè medesimi?

Quaranta o trenta lavori su un tema come questo che ho citato, tutti simili, ma tutti diversi, e taluni contenenti osservazioni originali, danno occasione a commenti, a riprovazioni, a esami psicologici, a valutazioni d'ordine morale, che, prendendo le mosse da quella certa morale utilitaria di cui ho dato qualche saggio più su, possono salire a una morale ben più elevata. (1)

ROSA ERRERA.

---

(1) — Dal recentissimo volumetto **Per la sincerità dei nostri scolari**. - N. 48 dell'ottima biblioteca **Scuola e Vita**, diretta da G. Lombardo-Radice. (Ed. La Voce, Firenze).

La démocratie ne peut être pour une langue bien faite, avec le sens que lui donne l'étymologie et l'histoire, que le gouvernement du peuple par le peuple, c'est-à-dire par tout le monde, c'est-à-dire encore par l'incompétence, par une incompétence à laquelle des oligarchies de plus en plus nombreuses, mues par des intérêts de plus en plus ardents, s'empressent de suppléer.

Gustave Fagniez, de l'Institut.

... Bisogna che il ginnasio e il liceo siano riservati agli eletti. Nella quale affermazione non vi è nulla di antidemocratico. Democratico è che i migliori siano messi in grado di esercitare una funzione direttiva.

Prof. ANTONIO GARBASSO.

(«Energie Nove» del 31 ottobre 1919).

Due recenti pubblicazioni

di ROBERTO CHODAT

Tra le pubblicazioni scientifiche apparse nella Svizzera in questi ultimi mesi, meritano d'essere segnalate due opere del Prof. Roberto Chodat, l'eminente botanico dell'Università di Ginevra, una che porta il titolo:

Principes de Botanique (3.ème ed. revue et augmentée, 1 vol. in-8° grande, pp. VII-877, Ed. Atar, Genève. Prix: 40 fr.);

l'altra:

Biologie des Plantes. I. Plantes aquatiques (1 vol. in-8° grande, pp. 311. Ed. Atar, Genève, Prix: 20 fr.).

La prima opera è un Trattato di Botanica, di carattere puramente scientifico, meno vasto del *Traité de Botanique* del Van Tieghem, conciso e sintetico quanto quello di Strassburger, Schenck, Schimper e Nell, più organico della *Botanica* di Ardissone, Belli e Pirotta, che fa parte della mastodontica *Enciclopedia Agraria Italiana.* L'indole dell'opera è ben determinata dallo stesso Chodat, là dove scrive (Preface): *L'auteur de ce livre a voulu présenter à tous ceux qui, de près ou de loin, peuvent s'intéresser aux théories de la Botanique, un résurné aussi concis que possible, des principes généraux de cette branche du savoir humain. Cet ouvrage n'est pas stritctemente élémentaire.*

Molto opportunamente, alla trattazione puramente botanica sono premessi due estesi capitoli dedicati alla Fisiologia generale; il primo riguarda la *costituzione della materia vivente;* il secondo, la *captazione* e *la circolazione dell'energia.* Le conoscenze contenute in questa prima parte formano il sostrato indispensabile per qualsiasi coltura biologica.

Tutte le altre parti entrano nel dominio esclusivamente botanico: le cellule e tessuti delle piante, l'organogenia e l'anatomia, dapprima; poi, la fisiologia speciale, con le funzioni della circolazione, nutrizione, la respirazione, riproduzione e relazione. La quarta parte è dedicata alla Filogenia delle piante, ed è veramente notevole per la chiara esposizione delle più recenti teorie sulla variazione, correlazione, selezione, eredità, sull'ibridismo, sulla mutazione e sull'origine della specie. L'ultima parte, assai concisa, riguarda la classificazione e la sistematica.

Una sobria e punto ingombrante bibliografia delle più reputate e moderne opere di botanica, e perfino (felice innovazione!) dei giornali e riviste botaniche, mette il lettore in grado di completare e allargare le proprie conoscenze, e di tenersi al corrente delle nuove ricerche e dottrine.

Possiede altro carattere l'altra opera dello Chodat, che porta il titolo: *La Biologie des Plantes.* I. *Plantes aquatiques:* essa è un lavoro di volgarizzazione scientifica di grande interesse, nel quale all' esposizione di fatti e conoscenze dovute a ricerche di parecchi autori, si aggiungono al-

tri fatti ed altre conoscenze dovute alle ricerche personali dello stesso Chodat. E' opera, dunque, in buona parte originale.

In questo primo volume di Biologia vegetale l'A. studia la biologia delle piante acquatiche.

« *Sous le nom de plantes aquatiques,* avverte lo Chodat nell'Introduzione, *je groupe ces catégories de végétaux qui, de près ou de loin, vivent de la vie des plantes des eaux douces* ». Si legge con interesse e crescente sorpresa il primo capitolo sulle *nevi colorate.* E' noto che s'incontrano talvolta nelle nostre montagne ed anche nelle regioni polari, nevi colorate in rosso mattone, in azzurro; queste colorazioni sono dovute a colonie di alghe microscopiche, non cadute accidentalmente nelle nevi, ma viventi normalmente, come nel loro ambiente naturale, in quel freddo elemento. Il che parrà abbastanza singolare quando si pensi che il sostrato materiale dei fenomeni vitali, vale a dire il *protoplasma,* è capace di svolgere la sua attività dentro limiti di temperatura abbastanza ristretti, (da + 10° C. a + 40° C. circa), superiori, però, *normalmente,* a 0°. Ma ecco queste alghe della neve, che possiedono come tutte le alghe la sostanza colorante verde, cui però si aggiunge una sostanza colorante, un pigmento rosso, o azzurro, o giallo capace di mascherare il verde della clorofilla, — adattarsi a vivere e a moltiplicarsi in un ambiente la cui temperatura non è mai superiore a zero gradi. Quando, sotto i raggi del sole, le nevi superficiali fondono (a 0°) queste graziose (ed anche simpatiche, creature, malgrado i botanici abbiano loro appioppato nomi come questi: *Clamydomonas nivalis, Glenodinum Pascheri, Ankistrodesmus Viveti, Ancylonema Nordenskiöldii),* agitano le loro esilissime ciglia vibratili, si muovono, si nutrono, compiono il lavorio di assimilazione, respirano e si riproducono. Quando, di notte, o anche di giorno, all'ombra, la temperatura scende al di sotto dello zero, le microscopiche alghe nivali non muoiono, ma sospendono le loro attività, impriginate come sono tra i minuti aghi cristallini di ghiaccio. E se vengono portate ad una temperatura superiore allo zero, come si comporteranno le alghe nivali? Si troveranno in migliori condizioni di vita, si penserà. Niente affatto; risulta, invece, da esperienze che a +4° cominciano a star male; a +10° muoiono. Mirabile esempio di adattamento all'ambiente!

Ma le sorprese non finiscono qui. Si legga, ad esempio, il secondo capitolo di questo volume sulle *piante delle acque termali.* Dal terreno del notissimo *Parco Nazionale* degli Stati Uniti d'America sprizzano qua e là numerose sorgenti d'acqua calda, la cui temperatura oscilla tra + 60° c. +70° C., ed anche più, tale cioè da far diventare sodo un uomo in quattro o cinque minuti. Poichè è dimostrato dall'osservazione diretta e dalla prova sperimentale che nelle piante e negli animali si produce una manifesta alterazione delle funzioni di respirazione e di nutrizione quando la temperatura è portata a +49° C.; che a +50° le condizioni si aggravano bruscamente, che a +51° il pro-

toplasma comincia a coagularsi e a perdere le sue proprietà elettive, ed, infine, avviene l'arresto irreparabile della vita, — sarebbe da aspettarsi *a priori* che nè piante nè animali possano vivere e prosperare in quelle acque caldissime.

Ebbene, no; per quanto concerne le piante, si è trovato che vi prosperano numerose specie di alghe inferiori, le *Cianoficee* o alghe azzurre, le quali possiedono, oltre la clorofilla, un bellissimo pigmento azzurro, detto *ficocianina*, che può, in date circostanze, divenire violetto, rosso-porpora e giallo. Sono queste alghe che, con la loro attività, fanno depositare il carbonato di calcio o la silice sciolti in quelle acque, e producono tutto intorno alle sorgenti delle incrostazioni calcaree e silice, di mirabile effetto. Come si spiega il vegetare di queste piante in condizioni di vita e di temperatura che sono micidiali per tutti gli altri esseri viventi? Secondo alcuni botanici, le *piante termofile* (così si chiamano quelle piante che vivono nelle acque calde) sono vegetali di carattere eccezionale, i quali si sono lentamente e progressivamente adattati a sopportare elevate temperature; come le *piante criofile* (così si chiamano le piante nivali) sono vegetali che si sono progressivamente adattati a sopportare basse temperature. Secondo altri studiosi, invece, le *piante termofile* sono i discendenti diretti delle piante vissute nelle prime età della Terra, quando le acque calde ben più abbondanti che oggi sgorgavano dalle fratture degli antichissimi terreni eruttivi che la geologia ci fa conoscere. A quanti milioni e milioni di anni, dunque, si possono far risalire gli antenati di queste umilissime, microscopiche pianticelle?

Nel capitolo: *Une audacieuse entreprise*, l'A. affronta risolutamente il difficile còmpito di far digerire al pubblico non specializzato un bel discorso sopra la vita dei licheni. A dire il vero, molti licheni, anzi la maggior parte di essi, rifuggono dai luoghi umidi; ma lo Chodat ha voluto dimostrare come le alghe, quando si associano a vivere in simbiosi coi funghi, possono benissimo abbandonare le acque e adattarsi alla vita aerea. Il che può anche applicarsi alle Bromeliacee, le quali, per l'influsso di altre condizioni, subiscono una analoga evoluzione.

Troppo a lungo ci porterebbe l'esame particolareggiato degli altri capitoli, tutti interessantissimi, quali: *L'histoire biologique d'un torrent, Cascades et Podostomonacées, Erbres amphibies*, ecc., ecc. Bastino i pochi cenni dati sopra per persuadere il lettore dell'alto valore di volgarizzazione scientifica mostrato dall'A. con questo volume.

Infine, non possiamo astenerci dal mettere in rilievo la bellezza e l'eleganza di queste due opere sotto l'aspetto editoriale. Numerossime le illustrazioni, molte in tavole colorate fuori testo, in gran parte originali e dovute allo stesso Chodat.

La Casa Editrice « Atar » non ha davvero risparmiato cure ed attenzioni perchè anche la veste esteriore fosse degna del contenuto e della rinomanza dell'Autore.

R. RIDOLFI.

—o—

Contro le Scuole Vecchie

... Il fanciullo ama la natura: noi lo collochiamo in sale chiuse. Il fanciullo vuol vedere la sua attività servire a qualche cosa; noi facciamo in modo che la sua attività non abbia alcuno scopo. Egli vuol muoversi: noi lo obblighiamo a stare immobile. Egli vuole maneggiare oggetti: noi lo mettiamo a contatto delle idee. Egli vuole far uso delle sue mani: noi non mettiamo in giuoco che il suo cervello.

Egli vuol parlare: noi lo costringiamo al silenzio. Egli vorrebbe ragionare: noi ne facciamo un fonografo. Egli vorrebbe cercare la scienza: noi gliela presentiamo bell'e fatta. Egli vorrebbe seguire la sua fantasia: noi lo pieghiamo sotto il giogo dell'adulto. Egli vorrebbe entusiasmarsi e lavorare liberamente: noi gli abbiamo insegnato a obbedire passivamente, «simul ac cadaver».

* * *

Kant ha ragione: non bisogna riformare, si deve trasformare. Noi possiamo riformare i procedimenti; questi sono suscettibili di ritocchi successivi e di perfezionamenti. Ma la nostra scuola tradizionale è malata, non tanto nei procedimenti, nei programmi, nei metodi, quanto nel suo spirito. E' lo spirito della scuola attuale che è radicalmente falso. E' questo che bisogna trasformare.

* * *

La scuola sedentaria procede dall'esterno all'interno. Essa fa ingozzare la scienza, essa impone la sua autorità. La scuola attiva procede dall'interno all'esterno. Essa paragona il fanciullo ad una pianta che cresce. La forza creatrice è nella pianta. Il docente è il giardiniere che fornisce alla pianta la terra e il concime, il sole e l'umidità di cui essa ha bisogno. Tocca alla natura fare il resto.

* * *

Partire dallo slancio vitale del fanciullo, fare di tutto affinchè questo slancio vitale-spirituale aumenti la sua potenza in qualità più ancora che in quantità; — tener conto della vita affettiva, degli istinti, delle emozioni, soddisfarli, nutrirli, farne delle forze feconde; — basarsi sugli appetiti intellettuali di ciascuna età, sugli interessi profondi che vivificano lo spirito e suscitano gli sforzi spontanei; — soddisfare anche il bisogno d'attività del fanciullo, attività manuale costruttiva, attività spirituale spontanea: — ecco i quattro punti fondamentali che constata la psicologia genetica ed ai quali la Scuola attiva cerca di rendere giustizia...

A. FERRIÈRE.

Fra libri e riviste

L'Italia che scrive

L'ITALIA CHE SCRIVE, che entra col 1923 nel suo sesto anno di vita, si e' ormai dimostrata uno strumento efficace di segnalazione bibliografica: naturale «supplemento di tutti i periodici», essa interessa i più svariati ceti di persone per gli articoli, le accurate recensioni delle novità editoriali, il completo bollettino bibliografico suddiviso per materie, il notiziario italiano ed estero. Per suo mezzo il lettore è tenuto al corrente di ogni movimento letterario e scientifico, ed è aiutato ad orizzontarsi nel campo della produzione libraria.

Esce ogni mese.

Editore Formiggini, Roma. Abbonamento annuale per l'Estero, Lire 15.

L'igiene della scuola e dello scolaro

«Il problema scolastico per quattro quinti è un problema di difesa igienica... Dall'asilo infantile alla scuola superiore di coltura e di lavoro, la serie del nostro interessamento verso le nuove piante umane non dovrebbe mai essere intermessa...» così l'onorevole Anile, ex ministro della P. I. nel presentare alla Camera il bilancio del suo dicastero, nella seduta del 30 maggio u. s.

Ma per interessarsi sul serio della scuola, per provvedere alle sue esigenze igieniche da parte degli amministratori della cosa pubblica, dei medici e degli insegnanti o per reclamarle da parte dei cittadini che le affidano i propri figli è necessario conosce-

re il complesso problema igienico della scuola. E' necessario avere un'idea dei danni molteplici che l'ambinete antiigienico, il lavoro e il regime scolastico irrazionali possono portare ai fanciulli e viceversa i vantaggi grandissimi che potrebbero trarne qualora fossero rispettate tutte quelle norme fondamentali che l'igiene prescrive e fossero istituite tutte quelle opere di assistenza parascolastica che è dovere sociale di promuovere.

A dare un'idea chiara, precisa di cosa voglia l'igiene scolastica, di cosa si proponga no le opere sussidiarie e come debbano essere praticamente organizzate e questa e quella viene in buon punto il volumetto del Prof. Ragazzi, L' igiene della scuola e dello scolaro che l'Editore Hoepli ha ora ristampato in una seconda edizione rivedita e ampliata.

Il libro che raccolse già nella sua prima edizione il favore del pubblico e il plauso dei tecnici italiani e stranieri, è indispensabile per i medici ed i maestri e torna utile e consigliabile — data la forma facile e piana nella quale e' scritto — anche ai pubblici amministratori ed a quanti cittadini intendano interessarsi della scuola come istituzione fondamentale della società.

La vita e le opinioni di Tristano Shandy

Dello Sterne, in Italia, non e' conosciuto che il Viaggio sentimentale. Poco, ove si pensi che esso altro non e' se non una amplificazione del settimo libro di quel bizzarro e spassosissimo Tristano Shandy che oggi per la prima volta appare nella nostra lingua, per opera di Ada Salvatore.

Il Tristano e' giustamente considerato uno dei capolavori dell'umorismo inglese: i caratteri dello zio Tobia, del fratello Shandy, del caporale Trim, di Yorick, di Obadia, del dottor Slop, — dipinti con un'acutezza di penetrazione umana, uno stile pieno di sorprese e di sottintesi, che li rendono vivi dinanzi a noi pur nella loro deformazione caricaturale, — si fanno subito amare dal lettore; e le comiche situazioni dell'opera, i gustosi incidenti verbali, le fantastiche digressioni, le numerose bizzarrie delle pagine bianche, nere, o marmorizzate, degli sgorbi, dei ghirigori, — conferiscono a questo libro, una seduzione comica tutta sua.

Benito Boccolari ha ornato questa edizione di numerose xilografie.

Editore Formiggini, Roma.

La nuova didattica

Questo libro di Quintilio Tonini e' il frutto di lunghi anni di esperienze scolastica, e' nato nella scuola e vuole servire alla scuola. Tutte le discipline scolastiche sono analizzate. I metodi sono studiati con chiarezza. L'ultima parte e' la sintesi dei concetti educativi dell'autore.

Il volume si compone di tre parti:

Storia della Scuola popolare in Italia. — cia — La scuola nell'Impero romano — Le scuola a Roma dopo la conquista della Grecia — La scola nell'Impero romano — Le scuole cristane — Le scuole private e pubbliche nel medio evo. — Il risveglio degli studi — L'Umanesimo e Vittorino da Feltre — La scuola italiana dopo il Rinascimento. — La scuola popolare in Germania — La scuola e la Rivoluzione Francese — Le nuove idee in Italia — Le scuole nel Regno d'Italia.

La metodica delle singole discipline: L'insegnamento del leggere e dello scrivere — La lettura — La scrittura. — Ortografia e grammatica — Il comporre — Le lezioni di cose — L'insegnamento dell'aritmetica — L'insegnamento della geografia — L'insegnamento della storia — L'insegnamento del disegno — L'insegnamento del lavoro manuale.

Dell'educazione nella scuola in generale. — L'educazione fisica nella scuola — L'educazione intellettuale nella scuola e la didattica. — L'educazione morale nella scuola.

Rivolgersi all'Editore Bemporad. X.

Il Robinson per le Scuole

di P. Tosetti.

Terza edizione, interamente rifatta e illustrata dal pittore Augusto Sartori. Raccomandiamo ai docenti di introdurlo nelle Bibliotechine.

In vendita presso tutte le librerie del Cantone a fr. 1.25.

Tipografia Luganese Sanvito e C. - Lugano.

ALLE NOVITA'

Via della Posta - LUGANO - Telefono 9,63

Calze - Maglierie - Articoli per Signori

Raccomandiamo il nostro assortimento in

GOLFS di SETA

in tutte le tinte e forme

U. Riva-Pinchetti, prop.

E' uscita la 3ª edizione migliorata ed aumentata di

"Aprile della Vita"

Libro di lettura per la IV e V classe compilato da
LUIGIA CARLONI-GROPPI

Volume di 312 pagine riccamente illustrato in ½ tela a fr. 2.50 la copia.

In vendita presso tutte le librerie e presso gli editori GRASSI & Co.

LUGANO - BELLINZONA

Regali d'occasione

Riparto Libreria
Libri utili e dilettevoli - Classici e romanzi, Strenne p. adulti e bambini - Riparto italiano, francese, tedesco, inglese a prezzi conformi ai cambi della giornata - Almanacchi - Numeri di Natale - Abbonamenti a riviste e giornali di moda.

Riparto Cartoleria
Penne serbatoio - Agende Papeterie in pelle - Cassette con carta da lusso - Portaritratti - Giuochi di famiglia - Biglietti da visita - Auguri - Sigilli monogramma - Ceralacca fina - Portafogli fini - Calamai e guarnizioni complete per scrittoi in marmi svizzeri.

Riparto Fotografia
per amatori
Macchine, lastre, pellicole ecc. - Albums da fotografia ultimi modelli.

Riparto Artistico
Quadri acquarello e olio Riproduzione quadri artisti i - Album da francobolli e scelta convenientissima di francobolli usati.

Libreria Cartoleria **A. Arnold - Lugano**

Pension
zur POST
Restaurant
Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi - Bagni caldi fr. 1.25 - Caffè Thè, Chocolats, Biscuits.
Telefono N. 11.28

CAFÉ TERASSE
Tel. 852 - **Cassarate** - Tel. 852
Vista splendida, locali ben riscaldati
Caffè - The - Chocolat
Vini e liquori fini, Biscuits, pasticceria
Servizio di Ristorante
dietro erdinazione telefonica
Lucchini-Rampoldi, Proprietari.

Sigari - Sigarette - Tabacchi
Negozio speciale
F.lli Brivio
LUGANO
Piazza Riforma - Telefono 3.16

Piante e fiori
Vivai di piante di ogni specie. Piante fiorite in vaso. - Impianto di giardini - Confezioni di lavori in fiori freschi.
Figli di GIUSEPPE DELGRANDE - Viganello
Telefono 135 Catalogo gratis

ANNO 65° LUGANO - 15-28 FEBBRAIO 1923 N. 3-4

Biblioteca N
(ufficiale)

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

L'anniversario di Copernico (G. F.)
Come vedono il Ticino (Giuseppe Zoppi)
L'abate Lemire alla Camera francese
Noterelle
Vita e miracoli di santi e di profani (E. M.)
Per le lezioni all'aperto (F. Gotti - E. P.)
Cultura magistrale
Bregno o Brenno? (G. B. - E. P.)
Vita scolastica luganese
Associazione Docenti Ticinesi
Professori e Didattica
Fra libri e riviste

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4.00**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **6.00** — Per la Svizzera fr. **4.00**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO
Annunci: Cantone cent. 10 per mm altezza. - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Grotto Helvetia

sulla strada di Gandria

Aperto tutti i giorni. Vini scelti. Torte casalinghe sempre fresche. Prezzi modici. Servizio pronto ed accurato, Thè Caffè, Ciocolata.

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

Grande Negozio di generi alimentari

L. CONZA - Lugano

Via Gerolamo Vegezzi, 1

Specialità: Caffè tostato « La Ticinese »

Riparto speciale:

Vini fini — Champagnes — Liquori

Servizio a domicilio **Telefono N. 85**

Grande occasione

! MOBILI !

In vendita **50** camere

Ditta Orlando Masoni

Via al Colle - **LUGANO**